

CRONACA VERAdi *Andrea Di Consoli*

12-12-69 e le tre bombe di Roma

AVELLINO, PRIMI ANNI 80

Nel quartiere Borgo Ferrovia c'è una fabbrica, l'Isochimica, che, per conto delle Ferrovie dello Stato, ha il compito di scoibentare tutto il suo parco rotabile (circa 3.000 carrozze). Centinaia di giovanissimi operai grattano pareti di amianto a mani nudi e senza protezioni. Nessuno dice loro – né i politici, né la proprietà, né i sindacalisti – che la polvere nella qual lavorano li sta “matematicamente” condannando a morte. Inoltre, nei pressi dell'Isochimica vengono interrati centinaia di tonnellate di amianto, mettendo a rischio la salute dell'intera città, che poco però s'interessa di quella che è la più grande discarica europea di amianto. Centinaia, oggi, gli ex operai ammalati di asbestosi (ammalati, disoccupati e senza pensione); decine, quelli morti,

nonostante la giovane età. Una strage silenziosa, quella dell'ex Isochimica, che pare emblematica di certa imprenditoria meridionale post-terremoto che, come dice un operaio, «ha fatto profitto ammazzando la gente». Ogni dettaglio sociale, giudiziario e sanitario nel rigoroso volume collettaneo *Il silenzio della polvere* (Mimesis, pagg. 234, € 18,00), a cura di Antonello Petrillo.

1969, NON SOLO PIAZZA FONTANA

Milano, piazza Fontana, ore 16.30 del 12 dicembre 1969: una bomba, piazzata nel salone del tetto a cupola della Banca Nazionale dell'Agricoltura, uccide 16 persone e ne ferisce 87. Molti però ignorano che a Roma, lo stesso giorno, appena 25 minuti dopo, esplose la prima di una serie di bombe: ore 16.55, via Veneto, ingresso BNL; ore 17.20,

Altare della Patria; ore 17.30, ingresso Museo centrale del Risorgimento, piazza Venezia. Tre bombe che fortunatamente non causano nessun morto, ma solo feriti. Perché nessuno mai parla di questi attentati? Lo fa ora, assai opportunamente, Nicoletta Orlandi Posti, che in *Le bombe di Roma* (Castelvecchi, pagg. 136, € 16,50) prova a riaprire i conti con una storia sulla quale anche la magistratura si è arresa. La Orlandi Posti prova a capirci qualcosa seguendo le ambigue vicende di un oscuro “capellone” tedesco: Udo Lemke. Costui, il 13 dicembre, confessò di aver visto gli attentatori; i quali, a suo dire, erano catanesi, avendoli conosciuti qualche giorno prima. Dice il vero? E perché nel 1972 viene accusato di falsa testimonianza e rispedito in Germania? Dov'è, ora? E se davvero ha dichiarato il falso, per conto di chi lo ha fatto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

